

# Un biennio da reinventare in ottica orientativa

MARIO  
VIGLIETTI

## A) UNA SFIDA PER L'ORIENTAMENTO.

All'art. 3, comma 4, della nuova legge-quadro sul riordino dei cicli dell'istruzione (Legge del 10 febbraio 2000, n. 30), si dice: "La scuola di base si conclude con un esame di Stato dal quale deve emergere *anche una indicazione orientativa non vincolante* per la successiva scelta dell'area e dell'indirizzo".

Si tratta di un problema di scelta la cui soluzione dovrebbe facilitare il passaggio degli alunni alla scuola secondaria, senza infruttuose e demotivanti future perdite di tempo, in tentativi di apprendimento non in consonanza con le loro potenzialità intellettive e motivazionali.

Problema di non facile soluzione (almeno prossima), perché questo implica che, unitamente all'azione didattica da parte dell'insegnante, se ne attivi, in lui, anche una di carattere pedagogico e psicologico, diretta alla promozione di *un processo decisionale*, che renda capace l'alunno a saper valorizzare, per il futuro, sia i contenuti delle singole materie, che le sue doti ed aspirazioni, in funzione delle sue personali scelte di studio e di lavoro.

*Il biennio della scuola secondaria previsto dalla legge sul riordino dei Cicli scolastici costituisce una sfida per l'orientamento. Rilevate le incognite del biennio della scuola secondaria, in particolare quella dei passaggi, si propongono alcune soluzioni partendo dall'esame di quanto sta avvenendo nel nuovo obbligo scolastico. Gli enigmi del biennio portano alla rivalutazione della formazione professionale.*

Non più "solo insegnare", dunque, ma anche "educare e orientare".

Tali sono appunto le indicazioni del regolamento d'attuazione degli obiettivi della legge sull'elevamento dell'obbligo (art. 3) dove si afferma che "la scuola media contribuisce al loro perseguimento potenziando le valenze orientative delle discipline e le iniziative volte a consentire agli alunni scelte più confacenti alla propria personalità e al proprio progetto di vita".

Quindi:

- *Valorizzazione delle valenze orientative delle varie discipline e interventi specifici di formazione alla scelta.*

In più, si dice che: "nei tre anni della scuola media, la formazione orientativa si realizza anche attraverso attività a carattere trasversale, con il concorso di più discipline finalizzate a promuovere capacità di lavoro in comune e a sviluppare la conoscenza critica dei principali temi del contenuto culturale contemporaneo... In particolare, poi, nel terzo anno, il consiglio di classe programma e realizza interventi diretti a consolidare le conoscenze disciplinari di base e a rinforzare le capacità e le competenze per favorire il successo formativo e per mettere lo studente in condizione di compiere scelte adeguate ai propri interessi e alle proprie potenzialità".

Quindi:

- *Attività trasversali per promuovere capacità di lavoro in comune, capacità critica culturale e rinforzo delle competenze per il successo formativo.*

Nella programmazione curricolare sono previsti ancora "moduli che presentino le caratteristiche essenziali degli indirizzi delle scuole secondarie superiori, anche con il concorso dei docenti delle scuole secondarie superiori collegate in rete con la scuola media".

Infine, le istituzioni scolastiche sono sollecitate, anche attraverso i consigli di classe, a promuovere le iniziative d'informazione sulle prospettive occupazionali presenti nel territorio, a sostegno delle scelte relative al percorso formativo successivo, e ad attivare i necessari rapporti con i genitori per un loro coinvolgimento nel processo d'orientamento.

Quindi:

- *Iniziative d'informazione sugli indirizzi delle scuole secondarie e sulle prospettive occupazionali del territorio*

Sorge naturale una domanda, almeno per l'immediato, in attesa delle nuove indicazioni ministeriali: nella nuova strutturazione della scuola di base settennale, nei due anni restanti dopo le elementari (cioè 12 e 13 anni, corrispondenti alla ex-1° e 2° media), quando l'alunno manca ancora dei requisiti necessari per una scelta responsabile ed autonoma, con quale efficacia si potranno promuovere le tre grandi iniziative auspicate, senza la promozione di significativi interventi di preparazione a questi compiti per gli insegnanti? Come sarà assolto questo compito? È una prima incognita.

È chiaro, comunque, che questi interventi si dovranno attivare, particolarmente in regime di *autonomie locali*, a cura di tutte le autorità scolastiche interessate, e preferibilmente con il coinvolgimento di esperti in collaborazione con le Università territoriali, se si vuol dare efficacia al lavoro degli insegnanti<sup>1</sup>.

Rimane, in ogni modo, ancora una serie d'incognite da decifrare.

## B) LE INCOGNITE DEL BIENNIO DELLA SCUOLA SECONDARIA

In attesa del "Programma quinquennale di progressiva attuazione della riforma" corredato da "una relazione che ne dimostra la fattibilità nonché la congruità dei mezzi individuati rispetto agli obiettivi, comprendente, tra l'altro, anche un progetto generale di riqualificazione del personale docente" (Art. 6 della Legge del 10-02-2000, n. 30), attualmente ci troviamo di fronte ad *alcune incognite* che rendono ancora poco agevole il passaggio dalla scuola di base alla secondaria superiore.

### 1. L'incognita dei passaggi

Anche nell'ipotesi che si sia svolto bene il percorso orientativo nei 7 anni della scuola di base in preparazione al passaggio all'insegnamento della scuola secondaria, dato che l'obbligo scolastico va fino ai 15 anni, ne deriva che molti degli alunni (terminando, in teoria, a 13 anni la scuola di base:  $6+7 = 13$ ) dovranno *necessariamente* accedere al primo anno liceale della scuola secondaria, anche se le preferenze espresse e le caratteristiche attitudinali li porterebbero a scegliere formazioni diverse. Senza contare che usufruiscono di un anno in meno di formazione rispetto al ciclo precedente di otto anni.

Ora, l'esperienza, da almeno 10 anni a questa parte, ha dimostrato ampiamente che dal 30 al 40% degli alunni, al termine della ex scuola media (13 anni e 6 mesi), non avevano ancora quella preparazione globale (culturale, pedagogica, psicologica, etica e sociale) che li rendeva "maturi" a far delle scelte definitive e ben motivate ad affrontare positivamente i livelli di studi superiori degli attuali Licei o Istituti tecnici.

Il dover accedere, ora *necessariamente* a questi livelli per soddisfare all'obbligo scolastico, non può che dar origine a facili frustrazioni e tensioni pedagogicamente controproducenti, se non si attivano determinate e specifiche programmazioni d'intervento formativo e didattico. *L'incognita* sia proprio tutta qui: come valorizzare in questi alunni le loro aspirazioni e possibilità di sviluppo, *senza far perdere loro, inutilmente, degli anni preziosi*.

<sup>1</sup> Si veda, ad esempio, il recente volume di GIUSEPPE ZANNIELLO, *Orientare insegnando*, Ed. Tecnodid, Napoli, 1998, che riporta in dettaglio una vasta serie di esperienze attivate nelle scuole a questo proposito.

Per cui, ben venga il prolungamento biennale di formazione in funzione del consolidamento d'attitudini, interessi, motivazioni e valori etici e professionali, che consenta una *scelta formativa* più cosciente e responsabile, in vista di una successiva scelta professionale *personalmente* più adeguata. Il che si tradurrebbe, indiscutibilmente, anche in un vantaggio economico-sociale non indifferente.

Il problema però sta nel come realizzare questo transito senza penalizzare nessuna delle possibilità di formazione dell'alunno.

La legge cerca di prevenire le eventuali situazioni di scelte insoddisfacenti, garantendo "nei primi due anni della scuola secondaria, fatti salvi la caratterizzazione specifica dell'indirizzo e l'obbligo di un rigoroso svolgimento del relativo curriculum, la possibilità di *passare da un modulo all'altro*, anche di aree e di indirizzi diversi, mediante l'attivazione di apposite iniziative didattiche finalizzate all'acquisizione di una preparazione adeguata alla nuova scelta" (art. 4, 3).

Per quanto vantaggiosa possa essere l'auspicata possibilità di passaggio da un indirizzo all'altro, (le cosiddette "*passerelle*"), nella pratica, questa possibilità diventa un enigma da risolvere nelle sue modalità di attuazione che, se non verrà superato adeguatamente, porterà probabilmente alla svalorizzazione di anni preziosi per la formazione dell'alunno.

Parliamo di "enigma" per il fatto che l'alunno, al momento dei "passaggi" a 14 anni (anno della fine della ex 3<sup>a</sup> media), si trova ancora in una situazione decisionale di relativa immaturità (anche scolastica) a risolvere responsabilmente il problema della scelta d'indirizzi nuovi, più soddisfacenti di quello che ha già scelto ed in cui ha sperimentato l'insuccesso. A tutto ciò si deve aggiungere la complicazione didattica che ne deriva alla Scuola per dare al giovane una specifica assistenza, relativa alla preparazione al passaggio verso il nuovo indirizzo, e a certificarne l'idoneità alla nuova scelta, fermo restando il rigoroso svolgimento (!) delle materie tipiche dell'indirizzo in corso.

È chiaro però che la difficoltà non giustifica l'abbandono del problema, ricorrendo a soluzioni di comodo.

Si legge, pertanto, nel Regolamento, all'articolo 5: "Passaggi fra indirizzi della scuola secondaria superiore":

1. "Al fine di agevolare il passaggio degli studenti da un indirizzo all'altro, anche di ordine diverso, vengono progettati e realizzati nel corso del primo e/o del secondo anno della scuola secondaria superiore *interventi didattici integrativi* che si concludono con una *certificazione* attestante l'acquisizione delle conoscenze, delle capacità e delle competenze necessarie al passaggio.
2. Gli interventi didattici integrativi sono progettati con il concorso dei docenti dell'indirizzo a cui lo studente intende passare e si svolgono, di norma, nel corso di studi frequentato. In particolare, sono coprogettati *moduli di raccordo* sulle discipline non previste nell'indirizzo di provenienza, al fine di consentire un efficace inserimento nel percorso formativo di destinazione...".

Si impone, come si vede, uno sforzo di riorientamento, complesso, di indiscutibile utilità, ma di non facile attuazione, di cui tuttavia occorrerà semplificarne il più possibile le fasi di sviluppo strettamente "a misura di individuo".

Se si pensa che questo *riorientamento* probabilmente si dovrà attuare per almeno un 30 per cento degli alunni che passano alla secondaria superiore, diventa urgente l'attuazione di una *notevole flessibilità* di programmi di formazione, nell'impostazione degli organigrammi scolastici del primo biennio della secondaria. Ed è questa una "ulteriore incognita".

## 2. Le proposte di soluzione

### A) La proposta delle Direzioni Generali dell'Istruzione.

Già nel Luglio del 1997, si era varata una "Ipotesi di sperimentazione da attuare nei primi due anni di scuola secondaria superiore" da parte delle Direzioni Generali dell'Istruzione classica, scientifica e Magistrale, dell'Istruzione professionale e dell'Istruzione tecnica, e dell'Ispettorato dell'Istruzione artistica, che assegnava ai primi due anni della scuola secondaria superiore una connotazione fortemente orientativa "tale da farne un importante strumento di prevenzione della dispersione e di valorizzazione delle risorse dei giovani".

Tale proposta di sperimentazione, in coerenza con quanto disposto all'art. 21 in materia di autonomia, mirava "ad una maggiore flessibilità organizzativa e didattica, nel rispetto di standard curricolari definiti a livello nazionale, e ad un ampliamento dell'offerta educativa scolastica, mediante significative interazioni e integrazioni con il contesto territoriale ed i fabbisogni formativi locali".

Tendeva anche a "sviluppare e a tradurre operativamente, in un nuovo assetto organizzativo e curricolare del biennio, una concezione che vede nella scuola, non solo la sede privilegiata per l'acquisizione di adeguati livelli di conoscenze e di competenze individuali, ma anche, in senso più generale, il fattore primario della crescita culturale, civile, sociale ed economica ed il mezzo fondamentale per la prevenzione e la riduzione del disagio e delle diseguaglianze".

Per conseguire questi obiettivi si rendeva necessario "individuare e sperimentare, nella scuola secondaria superiore, *modelli organizzativi e curricolari* flessibili, aperti, polivalenti, tutti riconducibili... ad un sistema unitario, entro il quale fossero consentite interazioni, opzioni, passaggi dall'uno all'altro canale formativo, possibilità di uscite e di rientri: nessun percorso di studi secondari potrebbe oggi ignorare i caratteri fondamentali del mondo contemporaneo, la rilevanza del momento operativo, l'interazione tra cultura e professionalità, le nuove competenze richieste dall'incessante innovazione tecnologica, la disponibilità al cambiamento".

Per conseguire questi scopi le Direzioni Generali propongono, pertanto,

linee guida o "paletti progettuali" con indicazioni dettagliate di aree di equivalenza tra i vari indirizzi, di aree d'integrazione e di aree specifiche d'indirizzo, unitamente ad orari e complessive ore di lezione per ogni settore disciplinare e d'indirizzo, definendo, in particolare per le aree d'indirizzo e per quelle dell'integrazione, le condizioni entro le quali gli Istituti potranno compiere le loro autonome scelte di organizzazione dei curricula".

In conclusione, pur applaudendo le finalità teoriche di offrire maggiori possibilità di riorientamento ai giovani che necessariamente si sono dovuti inserire nel biennio dopo la scuola di base, ci sembra indispensabile pensare, al di là delle difficoltà tipiche dei moduli di passaggio, innanzitutto sul come attivare uno specifico programma di formazione umana e culturale "su misura" dell'alunno, che l'accompagni e lo sostenga in questa sua non facile esperienza di autorivalutazione o riprogettazione scolastica e professionale delle sue scelte.

*B) Le indicazioni normative del Regolamento d'attuazione dell'art. 1 della Legge del 20 Gennaio 1999, n. 9.*

1. Nell'art. 4 relativo alla formazione ed orientamento nella scuola secondaria superiore, si legge che *nel primo anno della scuola secondaria superiore si afferma la necessità di una "gestione flessibile" del curricolo e che "la programmazione e la realizzazione dell'attività didattica sono finalizzate al successo formativo, da perseguire anche con iniziative di riorientamento verso percorsi formativi diversi da quelli scelti, compresi quelli offerti dalla formazione professionale"*.
2. Per raggiungere questi obiettivi, le Istituzioni scolastiche "programmano e realizzano l'azione formativa del *primo anno* dei diversi indirizzi di scuola secondaria superiore, con modalità organizzative e didattiche volte a:
  - a) motivare tutti gli allievi, favorendone l'esercizio del senso critico anche attraverso apposite iniziative formative sui principali temi della cultura, della società e della scienza contemporanea;
  - b) verificare la coerenza tra l'indirizzo scelto e le potenzialità e le attitudini individuali, al fine di confermare e rafforzare le scelte effettuate o di individuare possibili percorsi alternativi;
  - c) sostenere sul piano didattico gli allievi orientati a passare ad altro indirizzo di scuola secondaria superiore;
  - d) promuovere condizioni favorevoli, anche attraverso un'adeguata personalizzazione del curricolo, al pieno sviluppo delle potenzialità educative degli alunni la cui integrazione per ragioni culturali, sociali e linguistiche presenta particolari difficoltà;
  - e) realizzare percorsi mirati per gli allievi orientati ad uscire dal sistema scolastico.
3. Le istituzioni scolastiche, in particolare, promuovono iniziative di:
  - a) accoglienza, analisi delle competenze, consolidamento delle scelte o riorientamento, da analizzare anche attraverso il ricorso a progetti e materiali strutturati o prodotti dai docenti;

- b) agevolazione del passaggio ad altri indirizzi di scuola secondaria superiore attraverso specifiche attività didattiche, da realizzare anche in collaborazione con le scuole destinatarie dei passaggi;
  - c) predisposizione di percorsi integrati, fermo restando la competenza delle istituzioni scolastiche in materia di certificazione delle attività svolte, da realizzare attraverso la stipula di convenzioni anche con enti di formazione professionale riconosciuti.
4. Al fine di realizzare le attività sopra indicate, le istituzioni scolastiche ne programmano l'effettuazione prevedendo, inoltre, *nella seconda parte dell'anno scolastico*, la predisposizione delle iniziative finalizzate al passaggio ad altro indirizzo, al sistema della formazione professionale e allo svolgimento dell'attività di apprendistato.
  5. "Lo studente che, a conclusione del primo anno della scuola secondaria superiore, sia stato promosso e che richiede il passaggio ad altro indirizzo si studi, è iscritto alla classe successiva previo un colloquio presso la scuola ricevente, diretto ad accertare gli eventuali *debiti formativi*, da colmarsi mediante specifici interventi realizzabili all'inizio dell'anno scolastico successivo. Il colloquio sostituisce le prove integrative previste dall'articolo 192 del testo unico 297 del 16 aprile 1994."

### **3. I progetti regionali del "nuovo obbligo scolastico" (N.O.S.)**

Essendo tutto l'apparato del nuovo obbligo scolastico ancora in una fase di transizione e di sperimentazione di interventi normativi parziali, "in attesa del riordino generale del sistema scolastico e dell'introduzione, nell'ambito di tale riordino, dell'obbligo di istruzione e formazione fino al diciottesimo anno di età", varie Regioni hanno cercato di avvalorare dei *progetti sperimentali* capaci di dare, da una parte, una prima attuazione alla legge 9/99 e, dall'altra, di "provare", in genere, dei percorsi capaci di fornire indicazioni utili sulle soluzioni da dare al futuro riordino dell'intero sistema dell'istruzione e della formazione. È questa un'iniziativa notevolmente importante per l'impostazione di proficui interventi nell'assistenza orientativa.

Ne proponiamo un esempio rilevante, nelle indicazioni del *progetto regionale N.O.S.* (Nuovo Obbligo Scolastico) del Piemonte.

1. Il progetto mira ad organizzare il completamento dell'obbligo come attestazione del raggiungimento di una fase formativa che ha una sua conclusione e completezza e, conseguentemente, una sua spendibilità, come credito formativo, in tutte le direzioni possibili dopo l'assolvimento dell'obbligo scolastico, e verso l'obbligo formativo (O.F.): nella scuola, per proseguire negli studi; nella formazione professionale, per conseguire una qualifica; e nell'apprendistato.
2. Prevede percorsi formativi articolati su competenze certificabili, in grado di concorrere, ognuna, alla costituzione di quel "capitale forma-

tivo" con cui ogni allievo/a può esercitare, in ogni momento, il suo diritto alla mobilità verticale ed orizzontale: verticale perché utilizza il capitale accumulato per proseguire nella sua formazione; orizzontale, perché tale prosecuzione può avvenire spostandosi da un indirizzo di studio all'altro, e da un sistema formativo ad un altro (scuola, formazione professionale, lavoro).

In tal modo, con l'elevamento dell'obbligo scolastico, si sperimenta anche un sistema formativo integrato, fondato sulla certificazione delle competenze acquisite e spendibili come crediti formativi dove e quando l'individuo vuole. Il che significa impostare la continuità formativa non rimanendo all'interno dei singoli sistemi (in particolare della scuola dove la continuità è fondata sulla propedeuticità verticale dei diversi livelli), ma fondandola sulla trasferibilità delle competenze acquisite.

3. Si propone di realizzare il completamento dell'obbligo mediante una *didattica fortemente orientativa*.

Cosa si vuol dire con questo? "Si tratta di superare una concezione di orientamento intesa come necessità di informazioni da fornire agli studenti per affrontare momenti nei quali devono scegliere tra più opportunità offerte, ma come una filosofia che ispira le scelte di tutto un percorso che la scuola dell'obbligo dovrà realizzare.

Per fare ciò, la scuola non può più pensare di operare da sola. Ogni istituzione scolastica deve imparare ad *operare in maniera integrata col territorio e con le altre istituzioni formative...*

4. Prevede di progettare di conseguenza l'elevamento dell'obbligo mediante *percorsi integrati* che contemplino l'apporto di una pluralità di soggetti:

- a) del territorio, con i suoi soggetti istituzionali, titolari di competenze in materia di istruzione e formazione, e con i soggetti economici e sociali: le imprese e le espressioni organizzate del mondo del lavoro;

- b) del sistema della formazione, inteso in senso lato: le altre istituzioni scolastiche (scuole medie e altre scuole di secondaria di secondo livello) e i centri di formazione professionale. Il che significa "lavorare in accordo ed in sinergia con altri soggetti, per realizzare una formazione capace di proiettarsi al di fuori della istituzione che la attua".

5. Questi *progetti integrati*, la cui attuazione, il controllo e la valutazione sono effettuati congiuntamente da operatori della scuola e dei centri di formazione professionale operanti nello stesso territorio, riferendosi ad un solo anno scolastico,

- a) "debbono collocare tale anno in una logica di continuità nell'ambito dell'istruzione obbligatoria: è infatti l'anno che conclude una fase formativa che ha preso l'avvio molto tempo prima (presumibilmente nella scuola materna) e che trova una sua organica continuità con gli ultimi anni della scuola media";

- b) "debbono essere progetti curriculari nel senso che si muovono all'interno dei diversi curricula previsti dagli attuali ordinamenti degli

studi. Non si tratta né di aggiungere segmenti di percorso, né di sostituire alcuni. È il curriculum stesso che va rivisitato, organizzandolo sugli obiettivi formativi e sui relativi moduli disciplinari ed interdisciplinari”.

c) “In una tale prospettiva di lavoro, i vari saperi necessari per consentire l’acquisizione delle competenze previste sono organizzati per aree tematiche, nei confronti delle quali le discipline diventano la principale risorsa di cui la scuola dispone per il perseguimento dei propri obiettivi formativi. Ciò,

– da una parte, è reso indispensabile dalla necessità di conferire una valenza orientativa che dia identità ed unitarietà a tutto il progetto formativo;

– dall’altra, è reso possibile dalla nuova normativa sull’autonomia, la quale autorizza (sollecita) le scuole a definire una propria identità formativa (il P.O.F.), espressa da un’autonoma iniziativa progettuale”.

6. “L’organizzazione delle azioni formative deve ispirarsi a criteri di flessibilità. La complessità è caratteristica d’ogni percorso formativo. Nel caso specifico, l’innovazione sollecitata rende ancora più complessa la formazione, per cui solo l’eliminazione di quanta più rigidità è possibile aiuta a tenere sotto controllo il percorso, adattandolo alle diverse situazioni nelle quali ci si troverà ad operare”.

7. “I *soggetti attuatori* sono gli Istituti scolastici d’istruzione secondaria di secondo grado, convenzionati con Centri di formazione professionale riconosciuti”.

8. “Le *modalità attuative*:

a) La certificazione delle competenze acquisite va prevista come modalità in grado di attuare sia la mobilità verticale (progressione all’interno del percorso di studio scelto), sia quella orizzontale (passaggio da un indirizzo di studio all’altro e tra istruzione e formazione professionale)”. Ogni certificazione di competenza va impostata e gestita come *credito formativo* effettivamente spendibile in più ambiti e contesti e in tempi diversi.

b) Lo strumento per gestire le relazioni tra i soggetti proponenti ed attuatori del progetto è la *convenzione*. “A titolo esemplificativo, la convenzione nel definire un curriculum integrato potrà comprendere docenti previsti dagli organici provinciali delle scuole statali (ivi compresi gli insegnanti di sostegno per gli alunni in situazione di handicap), docenti provenienti dalla formazione professionale, docenti assunti per contratto dagli istituti scolastici in base ad appositi finanziamenti erogati o dalla Regione o dallo Stato in base a quanto disposto dall’art. 1 commi 8 e 10 della legge 9/99”.

### **C) DAGLI ENIGMI DEL BIENNIO ALLA RIVALUTAZIONE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE**

La presumibile situazione problematica nella gestione del primo anno del biennio della scuola superiore, data la riduzione degli anni della scuola di base a 7 anni con l'eliminazione della scuola media, e l'immaturità evolutiva e scolastica dei giovani ad affrontare le scelte della secondaria superiore, hanno dato luogo ad utili ripensamenti sull'organizzazione dei percorsi formativi da offrire agli alunni al termine dell'obbligo scolastico e sulle modalità di attuazione intese a favorire un processo orientativo progressivamente "autogestito" nel tempo.

In particolare hanno evidenziato *l'importanza della formazione professionale* con l'accentuarne, praticamente, quella caratteristica di valore riservata a quella degli altri indirizzi della scuola superiore, sia in qualità sia in tempo specifico di formazione, riconoscendole tutte le credenziali per essere potenzialmente ritenuta allo stesso livello di efficienza formativa degli altri indirizzi culturali del ciclo secondario.